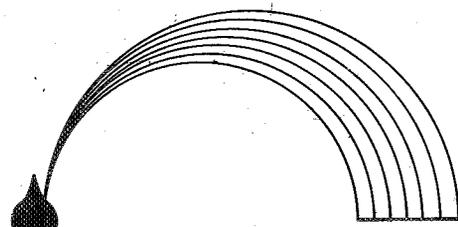


La vita

Periodico di informazione a cura della



Federazione Pugliese
DONATORI VOLONTARI SANGUE

ANNO I°
DICEMBRE 1982

Editoriale

La cosa più assennata da fare per essere in sintonia con la Federazione Pugliese Donatori di Sangue sarebbe quella di non scrivere niente, ma farmi togliere un po' di quel prezioso liquido che scorre nelle mie vene per impinguare le precarie scorte di sangue esistenti nella nostra regione. A tutt'oggi non l'ho mai fatto. Giuro che lo farò quanto prima.

Perché allora continuo a scrivere? Semplice! Quando nasce un giornale spetta al direttore illustrare ai lettori gli scopi, le finalità e il vuoto che intende colmare.

La parola d'ordine della Federazione: "Il sangue è vita: passa la parola!" sembra non sortisca più l'effetto dovuto in una terra, come la nostra, dove la sua particolare condizione sociologica oscilla tra aree industriali e conservazione di strutture contadine. Ed è appunto questa insanabile dicotomia che crea in vasti strati della collettività una sorta di sordità. Da qui l'esigenza di stampare un foglio che dia la possibilità ai "sordi" di leggere e agli sbadati di meditare su un fenomeno sociale di estrema gravità ed importanza.

La redazione de "La vita" è piena di buoni propositi, carica di entusiasmo e ricca di promesse, conscia delle proprie responsabilità e impavida al rischio dell'incomprensione.

"La vita", siamo sicuri, potrà e saprà dare a tutti e a ciascuno il senso nuovo di essere uomini in un mondo così arido, evitando di farci finire dove nessuno saprà riconoscere, amarci, sentirci o vederci morire.

Ai lettori chiediamo un incoraggiamento di fattiva collaborazione per evitare di non veder finire "la vita" al cimitero delle testate.

Nando Perri

Federarsi: le ragioni di una scelta

di Ruggero Chiummo

La Federazione Pugliese Donatori di Sangue nacque nel 1977 per far fronte alla assoluta carenza di valida attività promozionale in tema di Donazione nella provincia barese, per ciò stesso divenuta terreno fertile per un turpe mercato del Sangue.

I suoi fondatori indicarono con tale volontà istitutiva, immediatamente e chiaramente, un irrinunciabile strumento promozionale: la costituzione di un'unica struttura consociativa regionale, in cui confluissero, in tempi più o meno brevi, tutte le Associazioni di Donatori volontari di sangue operanti in Puglia, perché la rappresentatività di una siffatta forza sociale fosse in grado di esprimere un potere contrattuale capace di imporre corrette, quanto ponderate, ed univoche linee promozionali ai gestori della salute pubblica, ai vari livelli istituzionali. Con ciò stesso, fu altresì implicito che la confluenza di concorrenti esperienze associative avrebbe reso possibili analisi obiettivamente valide delle cause remote, e di quelle più recenti, della carenza di sangue trasfondibile nella Regione, mettendo innanzitutto a frutto le negative esperienze pugliesi di certo superato, in quanto improduttivo, associazionismo, che affidava la sua promozionalità a momenti unicamente emotivi del coinvolgimento donazionale, e la espressività della sua forza attiva a manifestazioni puramente di facciata. Siffatto associazionismo, burocratizzato e verticistico nella sua strutturazione organizzativa, interessato prioritariamente a momenti gestionali del "Problema Sangue" quando non a personalismi di certa pseudo-dirigenza, aveva generato ineluttabilmente una politica di mera colonizzazione trasfusionale di una regione che, per motivazioni storiche, economiche e sociologiche le più diverse, contrapponeva le sue insufficienze donazionali alle ricchezze, più o meno reali, degli altri.

Queste primordiali analisi critiche non vollero essere solo, né lo dovevano, un "cahier de doléance" dei fallimenti passati, ma lo strumento necessario a promuovere approcci finalmente correttamente produttivi al problema dell'approvvigionamento di sangue terapeutico in Puglia. Esse, in questa ottica, permisero di individuare i due momenti della demotivazione alla Donazione Volontaria nella nostra Regione; e di confer-

Scarsa credibilità del Servizio trasfusionale

mare, altresì, in quest'ultima, l'unico strumento idoneo a superare ottimalmente ogni grave carenza nella problematica specifica. I due momenti demotivanti sono l'incultura delle masse e la scarsa credibilità del Servizio trasfusionale regionale: queste sono ormai acquisizioni consolidate e non più discutibili della nostra Cultura Donazionale.

L'incultura delle masse in tema di "Sangue" ha ingenerato in esse: paura, diffidenza, pregiudizi. L'ignorare tutto quanto c'è a monte dell'atto donazionale (i fabbisogni trasfusionali e le necessità terapeutiche da cui essi derivano); le sue corrette modalità di attuazione e la sicurezza che obbligatoriamente ne deriva; la sua storia (particolarmente la sua evoluzione in Puglia; anche per tutto quanto attiene certi fenomeni criminosi e certe storture dell'assistenza sanitaria, legati indissolubilmente alla carenza del sangue trasfondibile: il mercato nero e la dilatazione della spesa pubblica causata dai tempi lunghi, in regime di ricovero ospedaliero, dell'approvvigionamento di questo insostituibile mezzo terapeutico) è demotivazione primaria che tiene ancora lontani troppi pugliesi da esso.

(segue a pag. 12)

LA CULTURA DEL VOLONTARIATO SCONFIGGE IL DISIMPEGNO

Nella tormentata vita politica, economica e sociale del nostro Paese e del Sud in particolare, il fenomeno-volontariato sembra vivere in questi anni '80 un ruolo determinante nel recupero dei valori di solidarietà, generosità e civismo. A dispetto del pragmatismo e dell'individualismo che caratterizzano la società moderna, il volontariato, per le molteplici implicazioni che comporta, apre senz'altro nuove ed insospettabili prospettive di crescita sociale per il futuro. Ma perché il volontariato, e chi è il volontario? Un paladino della civiltà, o solo uno stupido idealista? Oppure un mitomane in vena di protagonismo? Certo, volontari non si nasce, lo si diventa, e per lo più per "cultura". E quando parliamo di cultura del volontariato, facciamo riferimento al bagaglio di esperienze personali, scovre da pregiudizi e da paure, che ogni cittadino matura a contatto con i suoi simili e soprattutto nei suoi rapporti (non di suddito, ma di protagonista) con le istituzioni dello Stato. E' indispensabile dunque il retroterra culturale, ma la suprema "conditio sine qua non" è la coscienza civica di sconfiggere il disimpegno sociale, il ritorno al privato, le arroganze e le disfunzioni del potere. Un'interpretazione, questa, ancor più suggestiva dei principi di convivenza sociale che ALBERTO BERTUZZI, scrittore "industriale", proclama da anni nella denuncia dei disservizi pubblici. E già! Perché il volontariato in genere è la risposta del cittadino alle strutture pubbliche che vacillano; una risposta spesso emotiva ed episodica, ma che, soprattutto negli ultimi tempi, sta diventando più razionale, più sofferta. Dedicare quindi un proprio tempo libero, e spesso non solo quello libero, alla "causa" che si è abbracciata, non solo gratifica le coscienze (e siamo sul piano psicologico), ma è un vero e proprio servizio sociale (quindi politico). Non si possono infatti ignorare ancora tutti quei gruppi e quelle associazioni di volontari che agiscono, programmano, organizzano, collaborano in veste ausiliaria dello Stato. La loro presenza è sempre più intensa, a tutti i livelli: volontari nel servizio di protezione civile (tanto chiacchierato negli ultimi tre anni), volontari alla assistenza degli anziani, volontari ecologisti, volontari donatori di sangue. Questi ulti-

mi poi possono essere definiti i pionieri del volontariato in Italia. E d'altronde è soprattutto nel campo sanitario che le carenze delle strutture statali si fanno sentire. Ecco dunque i donatori volontari di sangue impegnati in prima linea a far rispettare i principi sanciti dalla Costituzione: solidarietà sociale (art. 2); tutela della salute pubblica (art. 32). Ecco le associazioni di donatori trasformarsi in veri e propri gruppi di pressione, sollecitati però non dai consueti interessi di mercato, ma dall'obbiettivo di sconfiggere il racket del liquido vitale. Ecco questi volontari battersi per l'approvazione di una "legge-quadro" nazionale che dia alle Regioni un unico e valido indirizzo per legiferare in materia trasfusionale. E condannare in coro le disposizioni che ancora oggi sono in vigore, disposizioni che riconoscono la figura del datore di sangue e che umiliano i donatori e la coscienza del potenziale donatore. Ecco i volontari nelle scuole, nelle fabbriche, nelle organizzazioni precostituite, impegnati nella sensibilizzazione al dono del sangue e nella creazione di un minimo di fiducia e credibilità nei confronti dei Centri trasfusionali, il cui troppo spesso caotico e poco limpido funzionamento genera, e a ragione, nella collettività sospetto e diffidenza. Il conforto poi di alcune leggi, come la 833 del 1978, istitutiva delle USL, e quella regionale n. 68 del 1979, è la prova tangibile che la nostra Repubblica riconosce e tutela la funzione primaria del volontariato. Anche se poi mancano gli strumenti tecnici e la volontà politica di rendere esecutivi simili buoni propositi: il volontariato deve insomma fare i conti anche con l'altra faccia della medaglia... Sicché per reclutare donatori il metodo ancora oggi più valido è questo lavoro sistematico di educazione pubblica al dono del sangue, l'unico strumento idoneo per modificare correttamente la generale indifferenza verso questo problema. E qui ritorniamo sul concetto di cultura del volontariato, che poi è di "cultura donazionale" certo ancora di pochi e non di massa, ma in incremento, soprattutto tra le fasce giovanili, sensibilissime e responsabili di costituire il trait d'union con gli uomini del 2000.

Antonio Lorusso

PROPOSTE PER UN ALLARGAMENTO
DELLA BASE DONAZIONALE.
ESPERIENZA DI UN GRUPPO AZIENDALE

Uno dei problemi, se non il più importante, che assillano tutti coloro che si sono fatti "missionari del sangue", ed in particolare chi ha la responsabilità e la maggiore sensibilità di organizzare gruppi di donatori, riguarda l'allargamento della base donazionale. Anche nell'ultimo Convegno, organizzato dalla F.P.D.S. tenutosi a Bari il 23/5/1982 questo, insieme ad altri, è stato un problema molto dibattuto. Noi, come Gruppo Aziendale, vorremmo portare la nostra esperienza per far sì che questo problema possa essere affrontato da più angolature, tenendo fisso lo scopo finale che è quello di sensibilizzare e convincere il maggior numero di persone a donare il sangue. Infatti riteniamo che, pur essendo utili tutte le altre forme di sensibilizzazione già consolidate nella nostra realtà pugliese, la costituzione di gruppi aziendali di donatori di sangue, sia un campo potenzialmente ricco di risorse umane e sia un campo solo parzialmente esplorato. A nostro avviso: il concetto della mutua assistenza in campo donazionale come elemento promozionale è comunque uno dei concetti per avviare un discorso con lavoratori di varia estrazione, che vedono inizialmente la donazione come un qualcosa da fare in vista di esigenze future di sangue per qualche membro della propria famiglia o per lui stesso. Questa, può essere la prima fase della evoluzione verso quella, che durante il convegno, è stata chiamata "cultura donazionale", segno di maturità sociale. Naturalmente il gruppo aziendale già in questa fase potrebbe aprirsi alla conoscenza della realtà donazionale promuovendo scambi di esperienze ed informazioni con altri gruppi aziendali ed associazioni locali di donatori di sangue ed in particolare con la Federazione Pugliese. L'evoluzione del gruppo verso la donazione volontaria ed anonima è la fase successiva che, tanto si può realizzare, quanto più l'apporto della Federazione nei confronti del gruppo è fattivo e quanto più si è cercato di coinvolgere, in maniera sempre discreta, l'équipe dirigente del gruppo aziendale. Abbiamo dovuto condensare in queste poche righe un concetto ricco di potenzialità inesprese e vorremmo sperare che questo nostro messaggio fosse raccolto da qualche gruppo di donatori volontari che avviino con decisione e lungimiranza sui propri posti di lavoro un discorso di allargamento della base donazionale che cercheremo di riprendere in successivi nostri interventi.

ENEL G.I.P.B.

ORGANIZZAZIONE DI UN SERVIZIO TRASFUSIONALE REGIONALE

di Giuseppe de Stasio

La mancanza assoluta di una cultura gestionale a livello di amministratori pubblici ha prodotto in questi anni nel Servizio Trasfusionale italiano una enorme proliferazione di Centri Trasfusionali, con una conseguente deleteria dispersione di risorse.

Si registra oggi un valore medio di popolazione servita da un Centro Trasfusionale di circa 150.000 abitanti. Non c'è mai stata in concreto alcuna sollecitazione ad approfondire la problematica dell'analisi costi-benefici, né sono stati mai proposti parametri di giudizio sull'efficienza del servizio. Spesso ad un alto costo di esercizio di una struttura trasfusionale non corrisponde un accettabile livello quali-quantitativo di prestazioni trasfusionali.

L'esigenza di una riconversione di tutto il sistema trasfusionale italiano è sentita da molti anni in maniera imperiosa dalla SII-AICT (Società Italiana di Immunoematologia - Associazione Italiana dei Centri Trasfusionali). L'avvento, poi, della legge di riforma del 23.12.1978 n. 833 rende improcrastinabile un assetto più moderno del servizio in Italia.

Il modello organizzativo proposto da un'apposita Commissione di studio, istituita dal Ministro Dal Falco nel 1977, e più volte ripreso da altre iniziative di gruppi politici per una legge quadro nazionale in materia trasfusionale, ha interpretato il Servizio Trasfusionale Regionale come un tutt'uno funzionale proiettato sul territorio per formare una rete di strutture collegate e interdipendenti tra loro, collocate a livelli operativi diversi. Le strutture trasfusionali individuate, opportunamente dimensionate all'impegno di lavoro sono:

- il S.I.T. (Servizio di Immunoematologia e Trasfusione);
- la Sezione Trasfusionale;
- il Centro di raccolta, fisso e mobile.

In questi ultimi anni alcune regioni, nel tentativo di un recupero del patrimonio strutturale, umano e tecnico-scientifico, hanno compiuto dei passi anche legislativi. In tutte le leggi regionali fin qui emanate è sempre viva l'esigenza di decentrare la raccolta, per permettere alle periferie di esprimere appieno il loro potenziale di donazioni, e di centralizzare alcune funzioni del servizio. Inoltre si vuole perseguire una razionalizzazione delle strutture esistenti, attualmente non distribuite secondo una logica territoriale e, spesso, sovra o sotto-dimensionate rispetto al carico di lavoro.

E' opinione comune che un servizio tra-

sfusionale regionale vada organizzato sulla scorta di apposite "mappe" che tengano conto degli insediamenti ospedalieri e della popolazione servita. L'attuale disseminazione sul territorio di strutture trasfusionali, quasi a livello di ciascun Ospedale, è antieconomica e scarsamente funzionale. La presenza del Servizio va prevista di norma in ogni USL con almeno una delle due strutture di base: la Sezione Trasfusionale o il Centro di raccolta (fisso o mobile). E' necessario procedere, poi, alla individuazione di determinate "aree funzionali" in cui sia garantita l'auto-sufficienza per le prestazioni trasfusionali ordinarie. Per ognuna di queste aree va istituito un solo S.I.T. che deve avere la potenzialità di servire più UU.SS.LL. In tal modo il S.I.T. diventa un presidio multizonale con un ambito territoriale ben più ampio di quello attuale (circa 1 milione di abitanti).

La sezione trasfusionale

La gestione di tutte le strutture trasfusionali di una determinata area funzionale va affidata ad un unico organo gestionale, il S.I.T., che, attraverso una organica integrazione delle strutture, realizza un momento unitario di risposta alle esigenze trasfusionali del territorio. Pertanto, per misurare il grado di risposta alla domanda trasfusionale del bacino di utenza del S.I.T., bisognerà valutare complessivamente la dotazione delle strutture impegnate nell'attività trasfusionale. Al S.I.T. va affidata la direzione tecnica delle Sezioni e dei Centri di raccolta che operano nel territorio di sua competenza, e ad esso competono i controlli da effettuare e le direttive da emanare per il pieno rispetto delle leggi vigenti in materia. Il S.I.T. viene ad assumere, pertanto, una fisionomia diversa da quella dell'attuale Centro Trasfusionale: partecipa alla diagnostica in campo ematologico ed immunologico, assume un ruolo importante di presidio di Medicina preventiva. Inserito eventualmente in strutture di tipo dipartimentale, assicura la copertura trasfusionale di tutto il territorio di competenza allargando la sua sfera di attività alle aferesi, alla preparazione di plasma congelato e di crioprecipitati, alla terapia trasfusionale ambulatoriale ad emopatici cronici, eventualmente alla criobiologia, ecc... Il S.I.T., tra i suoi compiti di istituto cui deve obbligatoriamente ottemperare, trova anche la partecipazione all'attività promozionale per sensibilizzare l'opinione pubblica al dono periodico del

sangue, di concerto con le UU.SS.LL. e con le Associazioni locali di Donatori. In questo modo può cogliere l'occasione per un "dépi-stage" sistematico delle emoglobinopatie sulla popolazione, nelle scuole, fabbriche, ecc., Per portare avanti negli anni una sorta di censimento di tutti i talassemici della regione, per una efficace profilassi eugenica.

La Sezione Trasfusionale, struttura vagheggiata da molti anni e già realizzata in alcune regioni, è l'anello di congiunzione tra il S.I.T. e il servizio di raccolta. Essa offre una risposta alla domanda trasfusionale di una o più di una USL. L'innovazione di questa struttura trasfusionale sta nel fatto che concorre a periferizzare nel territorio il servizio trasfusionale, mantenendo uno standard elevato di prestazioni e un rapporto costi-efficienza vantaggioso. La sua istituzione permette di superare le attuali rigide divisioni tra le strutture trasfusionali di diversi Ospedali e introduce il concetto dell'impiego comune di risorse quali strumentazioni, personale, ecc., con un metodo di scambio e di collaborazione diretta. Oltre a svolgere i compiti del Centro di raccolta, provvede ai controlli clinico-diagnostici periodici dei donatori, alla fenotipizzazione, alle indagini immunoematologiche e sierologiche del sangue prelevato nella/e USL di sua competenza. Non è indispensabile che produca emocomponenti in proprio; per la terapia mirata può avvalersi della collaborazione del S.I.T. di riferimento. Con un organico del personale ridotto (per es.: due-tre medici, un tecnico, un infermiere professionale, due ausiliari) e una dotazione strumentale contenuta, svolge attività di diagnostica immunoematologica, di consulenza immunotrasfusionale ed, eventualmente, ematologica per tutto il territorio. Il suo collegamento con il S.I.T. le consente oltre che una maggiore disponibilità di tutti i tipi di sangue un facile accesso alle attrezzature della struttura di livello superiore, nonché lo svolgimento di programmi di Medicina preventiva sul donatore.

La direzione tecnico-organizzativa della Sezione è affidata al S.I.T. dal quale dipende. Il suo ambito territoriale si proietta su una o più di una USL, tenendo conto delle caratteristiche geomorfologiche e socio-economiche della zona. Limiti più ampi o più ristretti troveranno giustificazione in aree con maggiore o minore densità della popolazione.

Il Centro di raccolta è la proiezione periferica di un S.I.T. o di una Sezione trasfusio-

(segue a pag. 11)

LE ORIGINI DELLA FEDERAZIONE

Bari

A BARI negli anni settanta, per fronteggiare la carenza di sangue, esistevano gruppi aziendali di Donatori aventi, però, finalità di mutuo soccorso: STANIC, STANDA, ENEL (con vari gruppi), SIP, NUOVO PIGNONE, FIRESTONE BREMA, AMNU, UFFICI FINANZIARI. L'occasione prossima al loro formarsi era data dalla visione angosciata del collega ricoverato, costretto a subire le tangenti del racket degli usurai del sangue che prosperavano (e purtroppo prosperano) nel massimo pubblico ospedale cittadino, o comunque disperato per l'insufficiente disponibilità di parenti od amici alla Donazione.

Questi gruppi sorti inizialmente, a mo' di nomadi, ad opera di animatori sensibili ope-

Si compiva, così, alla fine dello stesso anno, da parte di pochi volenterosi, i più sensibili tra gli appartenenti ai gruppi aziendali, il salto di qualità: si gettano le basi di un'associazione a raggio cittadino; un sodalizio aperto a tutti i ceti sociali, di carattere apolitico ed aconfessionale, senza finalità di lucro, avente lo scopo di diffondere la pratica della donazione anonima del sangue quale espressione di dovere civico, e di stimolare l'efficienza dei Centri Trasfusionali, in conformità ai principi della Federazione Pugliese contestualmente si andava costituendo.

Ci si rendeva certo conto della portata sociale del problema la cui soluzione non poteva che dipendere dall'impegno di ciascuno di

consigli si posero le premesse per un lavoro paziente, più organico, inteso sostanzialmente all'accostamento di sempre più ampi ambienti.

Il 10.2.1978 viene eletto il primo Consiglio Direttivo biennale, in ossequio allo Statuto. Il resto è storia corrente: la Storia di un'Associazione che in comunione con altre consorelle si sforza di andare avanti in un difficile cammino.

A. Palumbieri



ranti al loro interno, in particolare presso il gruppo ENEL, e sollecitati da qualche medico trasfusionista, non meno sensibile, decidevano di incontrarsi nel 1976 per tentare un nuovo approccio al problema. In queste riunioni, tenutesi presso il Circolo Ricreativo dell'ENEL non ci si limitò ad un semplice scambio di esperienze, bensì affiorò nei più sensibili dei partecipanti la coscienza dell'inadeguatezza della mutualità, che può risolvere (se lo risolve) il problema occasionalmente, e soltanto a livello dell'appartenente al gruppo aziendale e dei suoi stretti congiunti, ma non garantisce la periodicità annuale della donazione e, soprattutto, non risolve il problema nella sua dimensione sociale: non garantisce, cioè, il soddisfacimento del bisogno di sangue per TUTTI.

noi. Si procedette, quindi, alla costituzione giuridica della Federazione Pugliese Donatori di Sangue, di cui furono soci fondatori diversi futuri dirigenti dell'Associazione Barese. Qualche mese dopo si tenne l'Assemblea costituente dell'Associazione Barese l'8.4.1977, alla presenza di circa 300 persone, con l'approvazione dello Statuto e l'elezione di un Consiglio provvisorio che avrebbe guidato l'Associazione nei suoi primi passi fino al 31.12.77.

Ci piace ripensare, ancora oggi, alle prime riunioni del dicembre '77 - gennaio 1978: freddo negli ambienti della sede sociale, per niente riscaldati, affidata in uso all'Associazione dal Comune di Bari, ma tanto entusiasmo e calore nei partecipanti. Da quei primi

Bitonto

L'idea di costituire a Bitonto una Associazione di Donatori volontari di sangue, nacque sei anni or sono, nella tristezza dei corridoi di un ospedale di provincia dove alcuni giovani bitontini si recavano periodicamente a donare il proprio sangue per alleviare le sofferenze di un loro amico leucemico. Chiamati a venire periodicamente a contatto col problema della carenza di sangue nei nostri ospedali e con lo squallido spettacolo del mercato nero che su quella carenza vive e prospera, essi si resero ben presto conto dell'inadeguatezza di gesti isolati come il loro, destinati, una volta superata quell'emergenza umana che si trovavano a vivere, a perdersi e a non incidere su una realtà che richiedeva invece una risposta organizzata della coscienza civile dei più. Fu così che si decisero a parlare del problema della Donazione negli ambienti a loro più vicini e congeniali quali: circoli studenteschi, associazioni culturali, gruppi parrocchiali e politici, raccogliendo da un canto consensi da parte dei giovani, meno portati rispetto agli adulti a cercare subdoli rifugi psicologici davanti al personalissimo atto della donazione, e scoprendo al tempo stesso che esisteva un certo numero di persone che da tempo donavano il proprio sangue, se pur in modo anonimo e isolato. Si accorsero quindi che per tentare l'operazione sociale della costituzione di una Associazione di Donatori volontari bastava, almeno nella fase di avvio, recuperare e riannodare quel numero di Donatori quasi invisibili eppure esistenti nella città e fondere la loro avviata coscienza donazionale con l'entusiasmo dei giovani, nuovi potenziali Donatori. Fu ben presto costituito un gruppo promotore che agì, sotto ogni aspetto, in condi-

LE PRIME ASSOCIAZIONI

zioni di precarietà, infatti non disponendo ancora di una sede propria, il gruppo fu volta a volta ospite di varie associazioni culturali e dovette fondarsi, almeno inizialmente, sull'autofinanziamento. Come spesso accade nelle fasi iniziali ed in qualche misura pionieristiche di ogni nuova attività, l'entusiasmo colmò molte lacune e si poté così approdare, il 31 marzo 1977, a conclusione di una serie

di nuova costituzione e chiamata ad agire in una città senza tradizioni in campo di Donazione di sangue, ma ricca, al contrario, di pregiudizi e chiusure mentali su questo grave problema. Era soprattutto il discorso nuovo portato avanti dall'Associazione, quello cioè della Donazione anonima, volontaria e gratuita, senza immediati contraccambi e fuori da ogni logica di mutuo soccorso, a trovare



di incontri e manifestazioni preparatorie, all'assemblea costituente dell'Associazione Donatori volontari del sangue di Bitonto, la prima in ordine cronologico delle dieci che attualmente danno vita alla Federazione Pugliese Donatori di Sangue. In tale occasione i soci aderenti, riunitisi nella scuola media statale "C. Sylos" si dettero liberamente uno statuto che all'art. 2 recita come segue: "L'Associazione si propone di diffondere e promuovere nella città di Bitonto la donazione anonima e volontaria del sangue quale atto di solidarietà verso la collettività. L'Associazione si propone altresì di realizzare azioni promozionali nell'ambito della problematica dei servizi sociali e sanitari". Oggi, a distanza di tempo e con l'esperienza di sei e difficili anni di attività può dirsi che quel programma, specie quello tracciato nella seconda parte del citato articolo, era forse un po' troppo ambizioso per una Associazione

scarsa presa su gente abituata per lo più a risolvere il problema dell'urgenza di sangue o rivolgendosi ad "amici influenti" o ricorrendo ai donatori professionali, ai "mercenari", che chiedono cifre scandalose per il proprio sangue. A tal proposito è illuminante anche se non raccomandabile l'esempio dei lavoratori di una azienda della zona industriale bitontina che annualmente destinano una somma del loro fondo sociale aziendale all'eventuale acquisto di sangue in caso di urgenze. E' questo non incoraggiante contesto cittadino dunque, che l'associazione è venuta svolgendo la sua azione nel corso dei sei anni di attività, indirizzando il suo discorso di sensibilizzazione al Dono del sangue verso tre settori in particolare: il mondo della scuola, quello del lavoro e l'ambiente medico in generale e ospedaliero in particolare.

Valentino Losito

Conversano

Per tradizione la nostra Conversano è ricca di fermenti culturali che creano nei suoi cittadini la voglia di vivere e non di vivacchiare. Il rito si è ripetuto anche nella Scuola per la formazione del personale socio-sanitario. A quell'epoca, si era nel 1978, ero insegnante presso la Scuola Infermieri del locale Ente Ospedaliero e proprio per la materia del mio insegnamento: "la Riabilitazione", con tutti i suoi risvolti sociali e psicologici, mi posi, e con me i giovani discenti, il quesito di come si potessero aiutare le istituzioni a funzionare meglio per un vivere civile. Un notevole problema da risolvere fu individuato nella carenza di sangue nel nostro nosocomio ed il suo conseguente mercato nero. Mi feci portavoce presso la direzione didattica della scuola (all'epoca responsabile era il prof. Chiummo) della sensibilità che gli allievi avevano mostrato di fronte a questo problema e con mia grande sorpresa vidi tutta la scuola rispondere con caloroso entusiasmo alle nostre iniziative. Ancora oggi, a distanza di anni, ricordo con nostalgia la frenetica attività di un gruppo di giovani interessati ad organizzare una "Tavola rotonda" che servisse a far luce sulla problematica della carenza di sangue. Per questo, ci parve giusto in quella storica occasione invitare allora il presidente della Associazione barese dei Donatori di Sangue (dott. A. Palumbieri) e responsabili di centri trasfusionali della Regione, tra i quali i medici De Stasio, Acquafredda, Masi e Lattanzio, per fruire soprattutto della loro esperienza. Scoprimmo così l'importanza di far affluire il sangue raccolto nei centri trasfusionali degli ospedali e non in banche del sangue a gestione privata; capimmo che il sangue è un bene pubblico e che la sensibilizzazione alla Donazione, convinta e non emozionale, era legata ad un fatto di cultura (conoscenza del problema) e che essa doveva essere intesa come esempio di civiltà.

Il compito ci parve immediatamente arduo e difficile, ma la nostra voglia di promuovere un vivere migliore ci spinse a formare un gruppo promotore per la fondazione di una Associazione di Donatori.

La prima fase della nostra attività associativa fu diretta a prepararci scientificamente sul "liquido Sangue", sulle indicazioni e controindicazioni alla donazione e, non sia detto per ripetere frasi fatte, ci trasformammo in apostoli pronti a diffondere la cultura donazionale all'uomo della strada. Le schede di adesione, intanto, crescevano e si cominciava a donare sangue nell'anonimato; a distanza di qualche mese si convocò l'Assemblea costitutiva ed il 23 maggio 1978 fummo ASSOCIAZIONE CONVERSANESE DONATORI DI SANGUE.

Flora Carrozzo

La quarta giornata del Donatore a Bari

"Il sangue è vita: passa la parola!": è la nostra parola d'ordine, ed il concetto è chiarissimo. Ma quanto è difficile "passare la parola" in una grande città, con tutti i suoi problemi, le sue difficoltà di relazione e di comunicazione! Noi dell'A.B.D.S. lo stiamo sperimentando ormai da anni, ma questo, lungi dallo scoraggiarci, rende se mai l'impresa più avvincente ed entusiasmante. Perciò, quando abbiamo cominciato a pensare alla "IV Giornata del Donatore" abbiamo deciso di impegnarci a fondo, perché diventasse davvero un momento importante per la nostra vita associativa. Non sono ancora maturi i tempi perché la "Giornata" diventi la "Festa del Donatore", un momento di semplice e distensivo "stare insieme", incontrarci, prendere atto di una realtà realmente trasformata e migliorata. Per ora, siamo in trincea, e, dunque, la Giornata deve ancora costituire un momento di particolare impegno costruttivo. Perciò, ci siamo rimboccate le maniche, e da qualche tempo ci siamo posti al lavoro per realizzare le iniziative che, per l'occasione, le nostre fertili menti avevano escogitato.

L'ideazione

Da sempre (cioè dal 1978 in poi) l'Associazione Barese Donatori di Sangue ha creduto di individuare nella paura, nella diffidenza, nella disinformazione, i veri ostacoli ad una diffusa pratica della donazione di sangue, ed ha quindi cercato di operare perché si diffondesse fra i nostri concittadini quella "cultura donazionale", presupposto indispensabile per la formazione del donatore volontario e periodico. E su chi far leva per inculcare questa "cultura donazionale"? Ma sui giovanissimi, che diamine! Giunti a questa brillante conclusione, via a capofitto a spiegare nel modo più corretto e convincente ai ragazzi tutta la tematica della donazione di sangue, coinvolgendo medici trasfusionisti, insegnanti e genitori in questo improbo, ma sicuramente vincente, sforzo educativo.

Programma estremamente impegnativo, ma che comincia a dare i suoi frutti, e che fra qualche anno darà — ne siamo certi — ragione ai suoi promotori. Però..., i donatori occorrono già ora, subito, e gli adulti devono essere responsabilizzati immediatamente per la soluzione del problema. Cosa fare, più di quanto già facciamo, incontrandoci e dibattendo la questione con operai, gruppi aziendali, militari, comunità parrocchiali? Da chi sollecitare una collaborazione realmente efficace? Ed ecco finalmente la risposta: il medico. In realtà ci pensavamo tutti da tempo, ben sapendo quanto sia prezioso per le no-

stre finalità l'apporto del medico, specie se questi non è solo convinto dell'opportunità di donare, ma è lui stesso un donatore. Quanto è tranquillizzante, quanto è rassicurante l'esempio del medico verso tutti noi, abituati a considerarlo l'unico depositario di tutte le verità intorno al tema "salute"! Ma quanto è demotivante l'atteggiamento spesso distaccato, se non addirittura disinformato di tanti esponenti della classe medica verso la donazione del sangue! E allora, perché non cogliere l'occasione della Giornata del Donatore, per l'inizio "ufficiale" di un discorso con la classe medica, anzi con l'ambiente sanitario in generale? E quale luogo è più idoneo a ciò dell'ospedale? E allora, ecco la prima idea: una serie di incontri, negli ospedali cittadini, con tutti coloro che vi operano all'interno, per sensibilizzare le loro coscienze di cittadini, ma anche per proporre alla loro professionalità una concreta collaborazione funzionale per risolvere il problema della carenza di sangue in Puglia.

Altra idea: essere presenti, contemporaneamente, in quegli ambienti in cui è già abbastanza diffusa la pratica della donazione, anche se realizzata, per lo più, in maniera spontaneistica, sporadica e non organizzata. E dunque, incontri in un grande stabilimento industriale, ed in una caserma.

A questo punto, un pensiero si insinua nelle nostre menti: e se organizzassimo anche qualcosa di distensivo, piacevole, per far trascorrere a tutti i nostri soci qualche momento di sano "relax", ciò contrasterebbe

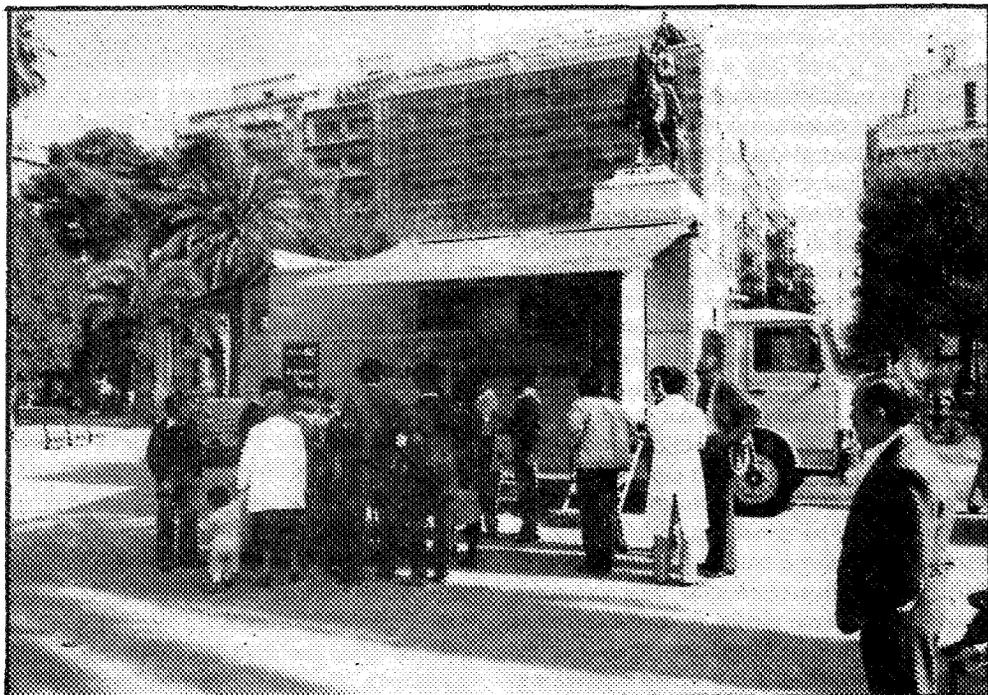
poi tanto con il nostro impegno sociale? Ma no, ma no; e se poi il "qualcosa" fosse un concerto eseguito da una orchestra prestigiosa, in un ambiente bello e confortevole? Vedremo, vedremo...

E allora, è deciso: la Giornata si farà il 31 ottobre, e i due giorni immediatamente precedenti ci vedranno calati nel tessuto sociale della nostra città a proporre alla coscienza di tutti le nostre tematiche e le nostre proposte di soluzione.

L'organizzazione

Dio, com'è faticoso realizzare queste idee che, a parole, sembravano semplici semplici! Per fortuna, l'impegno è più che altro fisico (anzi, meglio, "vocale"): occorre spiegare a tanti il senso delle nostre iniziative, chiedere la collaborazione, sollecitare la partecipazione. Tuttavia, mai un vero rifiuto, e questo è già confortante. Si ottengono, così, in rapida successione, l'adesione dell'Ordine dei Medici, l'approvazione dei Comitati di Gestione delle Unità Sanitarie interessate, l'autorizzazione dei Direttori sanitari dei diversi ospedali, il consenso dei tantissimi responsabili sindacali interpellati (chi tace, acconsente, no?), il totale appoggio dell'Istituzione Concertistica Provinciale, il "placet" del Comando dei Carabinieri e dei dirigenti del Nuovo Pignone, l'indispensabile, fondamentale collaborazione dei responsabili dei Centri Trasfusionali baresi.

Il programma prende consistenza, ed il vederlo definitivamente annunciato su dei bei





manifesti "blu notte" ci dà quasi il sottile compiacimento dell'artista verso la sua opera.

E poi, la stampa. Anche qui, niente rifiuti, anzi... Ci fanno parlare, parlare; qualcuno di noi è intervistato al ritmo di un'attrice di grido. E la sorpresa è che molte di queste interviste compaiono davvero sui giornali e si sentono addirittura per radio e in tivù...

La realizzazione

Siamo finalmente arrivati al 29 ottobre. I nostri rappresentanti si presentano al primo appuntamento (alle ore 9.30, all'Ospedale "Di Venere") un po' tesi per l'ansia: tanta preparazione, tanti consensi, tante autorizzazioni, tanto impegno, saranno valsi a riempire la sala? E se la gente c'è, con che spirito è venuta ad ascoltare noi, ed il primario del Centro Trasfusionale, che ostinati come sempre, e stavolta anche un po' compunti, tentiamo questo primo approccio?

Meno male! La gente c'è, e quasi con gratitudine vediamo le cuffie delle infermiere, i camici bianchi, le facce interessate. Da questo momento, tutto scorre via velocemente: due ore di dibattito, tante esperienze ed informazioni scambiate, qualche nuovo sassolino gettato nello stagno dell'indifferenza, e via di corsa verso un altro ospedale, il "Giovanni XXIII", per un altro dibattito, un altro incontro, ... e così il pomeriggio, nella Caserma dell'11° battaglione "Puglia" dei Carabinieri e nello stabilimento "Nuovo Pignone", nella zona industriale, e, l'indomani, nel Policlinico e nel "Cotugno", sempre insieme ai medici trasfusionisti. E' l'avvio di un discorso, è finalmente l'avvio di un discorso che deve continuare e svilupparsi.

Esausti, ma ormai rinfrancati, sabato sera ci possiamo finalmente concedere una sosta. Ci facciamo belli, e ci presentiamo puntuali all'Auditorium "Nino Rota". Il maestro Lu-

ciano Berio dirige l'Orchestra dell'Amministrazione Provinciale di Bari. Un'occasione da non perdere, e che infatti non viene perduta da tanti nostri soci, ma anche da molti amici delle altre Associazioni della Federazione, e da molti simpatizzanti che — lo sappiano o no — prima o poi diventeranno soci anch'essi. Tanta ottima musica, una serata piacevolissima: torniamo a casa sereni e soddisfatti.

La "Giornata del Donatore"

E veniamo alla Giornata vera e propria. I tre Centri Trasfusionali, nonché l'autoemoteca del Di Venere, in Piazza Umberto, non mirano oggi soltanto a raccogliere unità di sangue, quanto ad aprirsi alla cittadinanza, a mostrarsi all'esterno, abbattendo un po' di quella diffidenza che circonda tutte le componenti di un ospedale, e contribuendo attivamente alla corretta informazione sulla do-

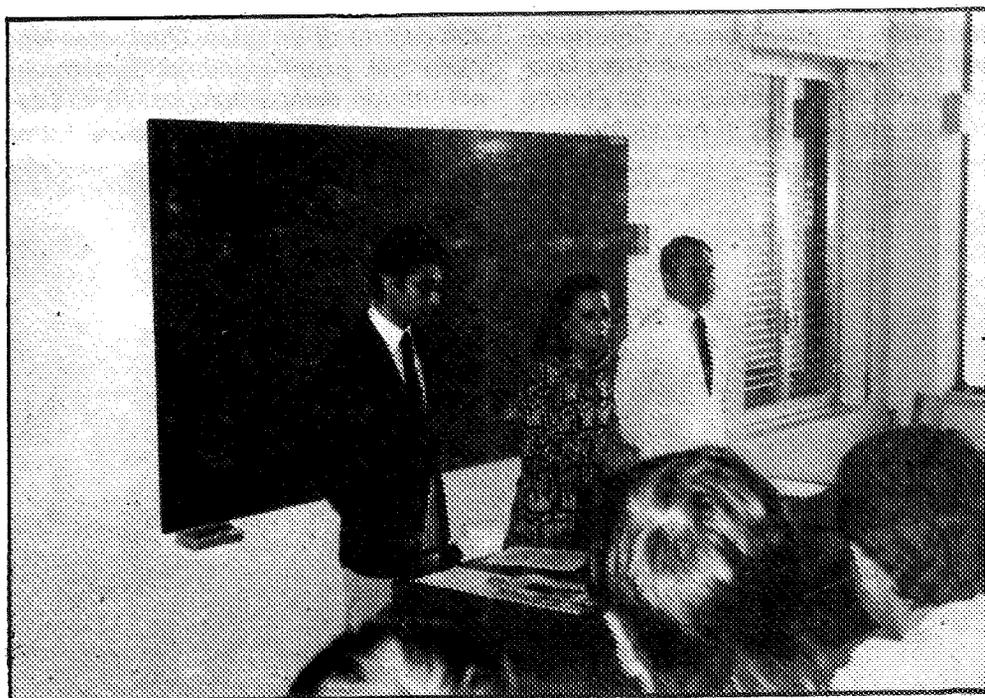
nazione del Sangue. E così, molti si recano a visitare i Centri, ed alcuni approfittano dell'occasione per sottoporsi alla ricerca del proprio gruppo sanguigno. Molti altri donano, e per lo più si tratta di giovani alla prima esperienza, e si iscrivono alla nostra Associazione. E tanta, tanta gente si ferma a parlare con noi per le strade, per le piazze, e scopriamo con gioia che non esistono quasi più delle remore che, qualche anno fa, facevano sì che i passanti accettassero spesso di mala grazia i nostri volantini ed assumessero un'aria estremamente indaffarata nei nostri confronti.

Certo, non c'è ancora entusiastica adesione di massa, ma è comunque cambiato notevolmente lo spirito con cui i nostri discorsi e le nostre iniziative vengono accolti. E a sera, in Associazione, a fare il bilancio complessivo della "Giornata" non sono solo i soliti "pochi intimi", ma, anzi, i volti nuovi sono numerosi, e tutti portano un contributo di idee e di suggerimenti.

E indugiamo tutti a ricordare con riconoscenza quelli che ci hanno tanto aiutato in queste giornate (i responsabili dei Centri Trasfusionali, innanzitutto, e gli entusiasti soccorritori del Serbari, i giovani scouts, gli amici delle Associazioni "sorelle"...), al punto che, una volta tanto, siamo abbastanza indulgenti verso i tanti che avrebbero dovuto, invece, sentire il dovere di essere ben più presenti nelle nostre iniziative e sentirsi ben più coinvolti nel problema che noi ci sforziamo di risolvere.

La netta sensazione, comunque, è che non siamo più così soli — come a volte, pessimisticamente, riteniamo — a combattere questa battaglia. E gratificati da questa considerazione, possiamo cominciare a pensare alla "V Giornata del Donatore"...

Rosita Orlandi



...a SANTERAMO

Sabato 23 Ottobre scorso, si è svolta a Santeramo la 3ª Giornata della Donazione volontaria, ultima delle Giornate cittadine di quest'anno, che ha avuto altre due tappe significative: il 10 Gennaio e il 16 Maggio.

Una Giornata diversa dalle altre per intenzionalità e risultati. Diversa anche per lo sfondo grigio e minaccioso del cielo, che ci rendeva nervosi. Temevamo, infatti, che l'improvviso rovescio di un temporale avrebbe messo in fuga gli aspiranti-donatori alquanto titubanti.

D'altra parte come si poteva sperare in un miglioramento del tempo, dopo che aveva diluviato tutta la notte? Neanche se Bernacca o il Col. Baroni ce lo avesse assicurato.

Intanto l'autoemoteca, nonostante lo sciopero dei medici ospedalieri, arriva puntualmente alle ore 8,20 con il dott. Giuseppe De Stasio alla guida dell'équipe.

Ed ecco i primi ostacoli: l'interruzione dell'energia elettrica, per fortuna momentanea; sottili gocce di pioggia; qualche difficoltà nel funzionamento della presa di corrente.

I primi aspiranti donatori hanno tutti fretta: le casalinghe per la spesa da fare e i bimbi da accudire a casa; altri per motivi di lavoro.

Pochi infatti intendono usufruire della giornata di riposo prevista per legge e regolarmente retribuita.

E' vero che quasi tutti lavorano in proprio, ma non mancano insegnanti e qualche pubblico impiegato.

Intanto il tempo continua sadicamente a minacciarci, mentre folate di vento umido trascinano via i fogli del materiale di propaganda. Ciò nonostante, l'équipe dell'autoemoteca lavora a pieno ritmo, salvo qualche minuto di sosta per un caffè al bar vicino.

Un notevole afflusso si ha tra le 12,30 e le 13 alla chiusura dei negozi e all'arrivo dei pullman. Fanno in tempo a donare parecchi studenti e qualche commerciante.

Per gli ultimi tre, purtroppo, non è possibile, in quanto il tecnico ha staccato la corrente all'autoemoteca.

Delusione e stizza si leggono negli occhi di un ragazzo ventenne, che ha trovato il coraggio di fare il suo dovere civico, dopo una crisi di coscienza durata circa due ore.

Verso le 10, infatti, aveva avuto con noi una discussione animata per divergenza di idee (sosteneva lui), che in realtà mascherava paura e pregiudizi.

Alquanto mortificati gli diciamo allora: "Non te la prendere! Potrai venire a Carbonara con il gruppo di aspiranti donatori, che intendono donare la prossima settimana al Centro Trasfusionale. Sarà un'occasione per fare un'interessante esperienza!".

Nonostante ciò, ha tutta l'aria di uno che ha perduto il treno. Mentre l'autoemoteca si allontana, ci viene spontaneo dire al cielo: "Ora, puoi diluviare!".

Questa la cronaca della Giornata, con qualche particolare descrittivo della vita di provincia.

Veniamo ora, in chiave di lettura critica, ai risultati. Aspiranti donatori: 40. Donazioni: 35. Dati specifici: 15 donne (di cui 8 casalinghe; 7 tra impiegate, insegnanti, commercianti, operaie e studentesse); 5 giovani studenti; 6 operai; 4 esercenti libere attività. Non manca qualche donatore tra le Forze Armate e il personale paramedico.

I risultati ci fanno pensare ai cerchi concentrici che si allargano nel mare alla caduta di un sasso. Quel sasso lanciato dai primi donatori santermani nel mondo della scuola, per forza centrifuga, va allargando sempre più i suoi

cerchi al sole della speranza, con il calore diffusivo della solidarietà.

Ne è conferma l'avanzamento della cultura donazionale nella diversità del tessuto sociale cittadino.

Colpisce anche la risposta della donna santermana, particolarmente della casalinga, che diventa testimone e protagonista di un messaggio di fratellanza.

Non trascurabile è la sensibilità dimostrata dalla fascia giovanile, in cui sono riposte maggiormente le nostre speranze.

Tirando le somme, la 3ª Giornata del Donatore è stata una sfida nel silenzio delle coscienze, diversa dalle altre, come dicevamo, anche per intenzionalità.

Di proposito abbiamo rinunciato al consueto apparato di sensibilizzazione: annuncio sul periodico locale "Partecipare"; serate teatrali con dibattito, proiezione di filmati nelle scuole, nei maglifici, nei corsi di preparazione del personale paramedico; coinvolgimento di scolari e studenti alla creazione di un'idea-messaggio sulla donazione volontaria del sangue (con vignette, foto, disegni, slogans).

Né abbiamo voluto mandare in onda dalle radio locali, come le altre volte, servizi speciali quali "Esperienze di donatori", nonostante il loro risultato positivo per la funzione sdrammatizzante e, in un certo senso, liberatoria da pregiudizi, disinformazione e paura nei confronti della offerta del sangue.

Perché la rinuncia a collaudati strumenti strategici? Perché si è voluto una Giornata dal tono dimesso, da far passare in "sordina" tra i giorni feriali della settimana?

Innanzitutto per mettere il cittadino di fronte alla sua coscienza, nel silenzio, senza alcun "bombardamento" psicologico. Rispetto per il cittadino, dunque, e ad un tempo ricerca di nuove vie di sensibilizzazione.

Queste le motivazioni che hanno ispirato la 3ª Giornata del Donatore, una sfida silenziosa, che si è servita soltanto del linguaggio scarno e impersonale dei manifesti, sui muri tappezzati dalla pubblicità più disparata e polarizzante.

Una sfida sono stati anche gli striscioni della Federazione Pugliese, una presenza di civismo e di fratellanza nella nostra regione, sulla frontiera della Donazione del Sangue, nell'ottica della medicina preventiva e dell'educazione permanente.

Antonietta Fiorentino





...a CARBONARA

Voluta tenacemente da un piccolo gruppo di persone sensibili al problema della carenza di sangue a scopo trasfusionale negli Ospedali della città di Bari, l'A.C.D.S., costituitasi il 28 marzo ed entrata a far parte della Federazione nell'aprile di questo anno, è una realtà o, perlomeno, è sulla via "buona".

La costituzione della nostra Associazione è la realizzazione di un progetto accarezzato da una decina d'anni, con vari tentativi finiti nel nulla.

Vari sono i motivi per cui si avvertiva l'esigenza di costituire un'Associazione anche a Carbonara; fra questi:

- 1) l'esistenza sul territorio di Carbonara di una efficiente realtà, quale è il Centro Trasfusionale dell'Ospedale "Di Venere", cui fanno capo, pur con il disagio di dover viaggiare, numerosi donatori volontari provenienti dai centri dell'interno barese;*
- 2) la necessità di sensibilizzare i cittadini carbonaresi che, pur avendo, a pochi passi dalle loro case, un tale Centro Trasfusionale, risultano essere scarsamente disponibili a donare il sangue;*
- 3) la convinzione che per garantire una presenza ed un'azione più incisive e continue su un territorio così vasto quale è quello della città di Bari occorre costituire nuovi nuclei, nei vari quartieri, da affiancare alle Associazioni già esistenti.*

Partita con la disponibilità di una cinquantina di persone, dopo un periodo di stasi durante i mesi estivi, l'A.C.D.S. si è presentata ufficialmente alla cittadinanza carbonarese Domenica 24 Ottobre organizzando in Piazza Umberto, nell'ambito della festa patronale, una giornata di sensibilizzazione alla donazione.

Si è fatta opera di convincimento, più che di volantaggio, cercando di instaurare un dialogo con le persone che si avvicinavano.

Vi hanno partecipato anche alcuni amici dell'A.B.D.S. per dar manforte ai nostri soci, ancora poco esperti nel porgere il messaggio.

Il risultato è stato più che confortante (circa 70 adesioni), specie se si considera che alcuni giovani si sono avvicinati spontaneamente per dare la loro adesione.

Le premesse lasciano ben sperare in una crescita rigogliosa e in un buon raccolto.

...ad ALBEROBELLO

Alla lista delle Associazioni della Federazione Pugliese si aggiunge anche l'ADSA (Associazione Donatori di Sangue di Alberobello) che vede oggi concretizzata l'iniziativa di un gruppo promotore costituitosi circa un anno fa, nella città dei trulli.

Le direttive generali dell'Associazione allineate a quelle della FPDS (Federazione Pugliese Donatori di Sangue) mirano prima di tutto ad illustrare esaurientemente il problema della Donazione, a promuoverne la diffusione e a preparare il terreno per gli anni a venire. Ci si è mossi, pertanto, sul piano informativo e razionale senza ricorrere a "strategie" che fanno leva sulla emozionalità momentanea e sugli aspetti esclusivamente umanitari dell'atto donazionale. E' su questa strada che s'intende continuare, facendo leva sulla struttura centrale (la FPDS), ma personalizzando il lavoro organizzativo nel nostro paese.

Portare il nuovo discorso, ad Alberobello, all'interno di strutture come la scuola (dalle elementari alle superiori), come le società sportive, i sindacati, l'amministrazione locale, i mezzi d'informazione locali, ecc. diventa l'impegno principale del domani immediato, cercando soprattutto di coinvolgere come portavoce la classe medica locale. Il discorso donazionale diventa così occasione di Medicina preventiva, di tutela della salute del Donatore, di un cambiamento profondo della realtà che ci circonda.

Ancora molta è l'esperienza da fare e tanti gli elementi da acquisire per completare le conoscenze in merito, ma siamo fiduciosi e convinti che da quello che stiamo facendo venga fuori qualcosa, anche se solo una goccia in più.

Donato Bimbo

...a CONVERSANO

Dopo 5 anni di esperienze di "Educazione donazionale", nelle Scuole di ogni ordine e grado della nostra città, abbiamo elaborato la convinzione che il nostro linguaggio non era del tutto comprensibile all'orecchio dei discendenti. Cosa fare, allora, per avvicinarci con serenità e, soprattutto, con maggior profitto ai giovani studenti?

Ci è parso, così, giusto che fossero gli insegnanti, da noi motivati, a trasmettere il messaggio con il linguaggio tecnico e didattico più idoneo.

Dopo incontri preliminari con i Capi d'Istituto e con gli stessi docenti delle Scuole Medie locali, abbiamo concluso che fosse necessario organizzare un Corso di formazione per gli insegnanti sull'argomento specifico delle problematiche legate alla Donazione di Sangue. Novità del Corso sarebbe stata quella di far conoscere non solo l'aspetto sociale e scientifico del Problema ma anche tutti i risvolti legislativi connessi ad esso.

Il Corso si è tenuto, dal 20/10 al 22/10, presso la Scuola "Carelli" di Conversano con l'intervento del dott. Angelo Sodo, magistrato e Presidente della Federazione leccese dei Donatori di Sangue; del prof. Ruggero Chiummo, Presidente della Federazione pugliese Donatori di Sangue; del dott. Alfredo Alfarano, Componente del Comitato "Scuola" dell'Associazione conversanese Donatori di Sangue.

La frequenza dei docenti al Corso non è stata pari alle nostre aspettative, ma la vivacità del dibattito e l'interesse di tutti i presenti alla tematica sviluppata ci è parso fossero di buon auspicio per il successo "nel tempo" della iniziativa. Continueremo, pertanto, su questa linea perché un tale metodo di informazione ci sembra il più completo ed il più valido a realizzare i nostri programmi di Educazione Civica.

F. Carrozzo

...a GRAVINA

I GIOVANI E LO SPORT NELL'ASSOCIAZIONE DONATORI VOLONTARI DI SANGUE

E' trascorso un anno dalla costituzione dell'A.D.Vo.S. "Associazione Donatori di Sangue". Durante questo primo anno, abbiamo potuto constatare che i nostri concittadini, e specialmente i giovani, si sono attivamente interessati al nostro operato. Permane, tuttavia, una certa diffidenza. Le ragioni sono varie:

- 1) Per il passato organizzazioni o associazioni del genere, quasi sempre hanno dato cattivo esempio organizzativo.
- 2) Esiste una quasi totale mancanza di informazione e nell'ambito familiare, e in quello scolastico ed in quello religioso, per cui permane l'atavica convinzione di danneggiare la propria salute, donando sangue.

Abbiamo cercato attraverso le emittenti televisive e radiofoniche locali, e il notiziario della USL Bari 7, di spiegare la totale innocuità della donazione, e qualche risultato si è visto, ma non basta.

Per fare avvicinare maggiormente i giovani a questo problema, bisogna stare con loro, interessarsi a loro.

Perciò abbiamo aperto le porte anche allo Sport, creando l'organizzazione sportiva "A.D.Vo.S." che comprende una vasta gamma di discipline sportive. Tale attività è chiaramente rivolta a far sì che il giovane, attraverso lo sport da lui accettato ben volentieri, possa essere spinto ad interessarsi anche dello spinoso problema "Donazionale".

Le attività sportive sino ad oggi svolte dai giovani dell'A.D.Vo.S. sono molteplici:

- 1) Partecipazione al Torneo di Calcio "Momento Circostrizionale di Calcio" svolto nel Maggio ed indetto dal Centro Sportivo Italiano, con la collaborazione organizzativa dell'A.D.Vo.S.
- 2) 1° Quadrangolare "Primavera" di pallavolo svoltosi in Giugno.
- 3) Tornei di pallacanestro e pallavolo "IL NOTTURNO" svolti in Agosto e Settembre.

A conclusione di ogni manifestazione, nella sede sociale dell'A.D.Vo.S. sono stati premiati i vincitori.

Tutto ciò ha dato i suoi frutti, poiché i giovani hanno incominciato ad interessarsi realmente del problema Sangue.



Perciò l'opera intrapresa dalla A.D.Vo.S. di Gravina potrebbe essere seguita dalle Associazioni consorelle per interessare e chiarire a questi giovani sportivi, che donare il sangue è un problema sociale e che proprio loro Giovani possono essere gli artefici principali della sua soluzione.

Franco Pirelli

ENEL-Gruppo Impianti Puglia e Basilicata

IL GIORNO 11 OTTOBRE 1982 si è tenuta la III GIORNATA DEL DONATORE DI SANGUE, organizzata dal GRUPPO AZIENDALE DONATORI DI SANGUE ENEL - GRUPPO IMPIANTI DI PUGLIA E BASILICATA.

Sono state raccolte 20 donazioni di dipendenti e di altri cittadini che hanno inteso così contribuire a risolvere il problema della scarsità di sangue.

Quest'anno, in particolare, i soci donatori dell'ENEL avevano deciso di raccogliere i numerosi appelli comparisi sulla stampa regionale relativi alla necessità di sangue dei BAMBINI THALASSEMICI che, come è noto, debbono sottoporsi frequentemente a TRASFUSIONI DI SANGUE.

Pertanto tutte le donazioni della Giornata sono state devolute a bambini thalassemici in trattamento presso l'Ospedale "Di Venere" di Carbonara.

Si è cercato così di contribuire in qualche modo a sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema della THALASSEMIA.

...ad ALTAMURA

Si è costituita, quest'anno in Altamura, ad iniziativa di un gruppo di volontari, l'ADVOS (Associazione Donatori Volontari di Sangue). Si colma così una grave latitanza delle Associazioni e dei privati, latitanza resa ancor più rimarcata, se si considera quella che è la situazione della nostra città in relazione al fabbisogno del sangue.

Per la città di Altamura occorrono, mediamente, all'anno oltre 600 dosi di sangue. Il reperimento di dette dosi viene assicurato per le esigenze dell'Ospedale, per ora, dall'Avis di Bologna, che lo fornisce a seguito di una apposita convenzione. Per altre richieste invece si ricorre a donatori mercenari. Pertanto, le donazioni volontarie sono di rilievo assolutamente trascurabile e per lo più legate ad esigenze familiari.

L'ADVOS di Altamura si propone pertanto di promuovere e diffondere il principio della volontarietà anonima e gratuita della donazione di sangue come espressione più alta di altruismo e solidarietà umana.

A tutt'oggi l'ADVOS di Altamura è riuscita, invitando per tre volte l'autoemoteca del Di Venere, a reperire 57 dosi.

Certo non è molto se si considera che Altamura consta di oltre 50.000 abitanti, ma se si pensa che nella nostra Città la figura del donatore che offre anonimamente il sangue non è mai esistita questo primo risultato è abbastanza positivo.

Pertanto occorre, e tale obiettivo si propone la nostra Associazione, creare nell'opinione pubblica, la coscienza della necessità di donare il sangue.

Gli interventi posti in essere dall'ADVOS di Altamura, a livello di mass media locali, stanno dando i primi modesti ma pur promettenti frutti.

Registriamo a successo della nostra campagna promozionale e di sensibilizzazione, la già deliberata disponibilità della USL BA/7 che sta attrezzando un centro di raccolta fisso presso l'Ospedale di Altamura.

Pina Cosmo

(segue da pag. 3)

nale, dai quali dipende sotto il profilo tecnico ed organizzativo. Provvede alla sola raccolta del sangue che inoltra alla struttura di riferimento. Nella selezione del Donatore limita la sua attività all'accertamento della idoneità alla Donazione (esame clinico-anamnestico, controllo emocitometrico, test di Simmel, ecc.). Per gli ulteriori accertamenti diagnostici di tipo ematologico (elettroforesi Hb, ecc.), chimico-clinico, immunoematolo-

I centri di raccolta

gico (fenotipizzazione, ricerca anticorpi nel siero, ecc.), sierologico (markers epatite, ecc.) fa riferimento alla struttura da cui dipende. Se svolge attività continuativa (quotidiana) dovrà disporre di un organico medico e para-medico proprio; se, invece, funzionerà periodicamente (1 giorno la settimana, ogni 15 giorni, ecc.) potrà impegnare il personale della struttura di riferimento.

L'Emoteca non è una struttura trasfusionale in senso stretto e, quindi, non sarà trattata in questa sede. Mi preme solo precisare che essa trova posto in ogni Istituto di cura pubblico o privato la cui realtà trasfusionale non giustifichi l'esistenza di un vero e proprio Servizio. E' collegata ad una Sezione o ad un S.I.T., dal quale dipende sul piano tecnico.

Per raggiungere, dunque, l'obiettivo di una riqualificazione del settore trasfusionale con una ragionevole economia di gestione i punti salienti sembrano essere:

- a) Capillarizzazione della raccolta;
- b) Centralizzazione di alcune funzioni del servizio;
- c) Libera circolazione del sangue raccolto;
- d) Archivio regionale computerizzato delle unità di sangue giacenti nelle strutture trasfusionali;
- e) Anagrafe regionale dei Donatori volontari periodici e dei Donatori rari, gestito da "computer";
- f) Definizione dei limiti di competenza territoriale di ogni struttura trasfusionale;
- g) Emanazione di standards operativi minimi;
- h) Individuazione di un S.I.T. di riferimento che assolva compiti di consulenza tecnica, di ricerca, di formazione del personale medico e para-medico;
- i) "Programma Sangue-Emoderivati" inserito nel Piano Sanitario Regionale.

Il programma sangue ed emoderivati

I centri di produzione di emoderivati, invece, esulano dalle competenze delle Regioni, essendo materia tuttora di competenza dello Stato. E' opinione comune che esse debbano avere una dimensione interregionale per avere un'alta operatività, l'unica che consenta la produzione di emoderivati di buona

qualità a costi accettabili. In Italia sembra auspicabile la istituzione di 2, massimo 3, centri di produzione degli emoderivati, da dislocare nella penisola, opportunamente e gradualmente nel tempo. Il numero limitato e l'organizzazione di tipo industriale, da officina farmaceutica, dovrebbero assicurare una competitività dei prodotti sul mercato ed una produzione qualitativamente uniforme.

Il problema, poi, della copertura del fabbisogno regionale di emoderivati va affrontato con un "Programma Sangue-Emoderivati" inserito nel Piano Sanitario Regionale, che deve avere un preciso riferimento nel Piano Sanitario Nazionale.

In conclusione: un'impostazione manageriale del settore trasfusionale che introduca principi e metodologie proprie delle imprese ed una razionale distribuzione delle risorse esistenti consentiranno una nuova efficienza in direzione dell'obiettivo fondamentale, quello della copertura del fabbisogno trasfusionale a costi accettabili. I costi derivanti dal potenziamento delle strutture prescelte verranno rapidamente assorbiti dal risparmio sui finanziamenti delle altre strutture.

Ma, infine, è lecito chiedersi: è sufficiente uno strumento di programmazione regionale che dia alle UU.SS.LL. delle direttive vincolanti per raggiungere l'obiettivo, o la filosofia da seguire è un'altra?

La disponibilità e la partecipazione degli uomini gioca un ruolo predominante in ogni progetto obiettivo. E' indubbio che il medico ospedaliero, e trasfusionista in particolare, che vive spesso una realtà che lo penalizza sul piano morale e materiale, ha bisogno di trovare una motivazione al nuovo modo di essere trasfusionista. Attendiamo scelte politiche precise che rivalutino il lavoro del medico in Ospedale e che premino la sua professionalità e le sue responsabilità. Un suo recupero nel contesto della Riforma Sanitaria e un suo coinvolgimento nelle scelte tecnico-politiche delle UU.SS.LL. non potranno avere che effetti benefici sull'assistenza pubblica e sulla razionalizzazione della spesa sanitaria.

la vita 
Periodico di informazione a cura della **Federazione Pugliese Donatori Volontari Sangue**

EDITORE
FEDERAZIONE PUGLIESE
DONATORI SANGUE

DIREZIONE E REDAZIONE
Piazza Umberto (ex Goccia del latte)
70122 Bari - tel. 219118

DIRETTORE RESPONSABILE
Nando Perri

COMITATO DI REDAZIONE
Antonietta Fiorentino
Stefano Fracascio
Angelo Latela
Filippo Nardone
Rosita Orlandi

In attesa di Registrazione
del Tribunale di Bari

DISTRIBUZIONE GRATUITA

Stampato dalla Coop. Filadelfia a r.l.
Via Aosta - Altamura

GRAFICO
Vito Monno

(segue da pag. 1)

La scarsa affidabilità del Servizio trasfusionale, così com'è a tutt'oggi strutturato nella nostra Regione, d'altra parte, è frutto dell'improvvisazione con cui esso è stato varato negli anni '50 ed ancor più dell'approssimazione con la quale si è pervicacemente insistito nel farlo sviluppare, successivamente, lungi da oggettivi criteri di sicura funzionalità. La sua immediata identificazione, invece, in centro di potere lo ha dequalificato e reso sempre meno credibile all'occhio di chi, per la prima volta, tentava l'approccio con la Donazione.

Le nostre linee promozionali, scaturite da queste analisi spesso traumatizzanti, sono state, pertanto, incontrate su paralleli programmi di educazione donazionale dei cittadini; di convincimento donazionale e di consolidamento delle motivazioni donazionali acquisite.

Abbiamo attuato la "Educazione donazionale" nell'ambito di programmi di educazione civica che, svolti soprattutto nelle Scuole dell'obbligo, e promossi in occasione degli incontri diretti con i cittadini, in occasione delle "Giornate del Donatore" variamente organizzate dalle Associazioni federate, sono intesi a creare una coscienza nei nostri corregionali, espressione di una maturità sociale che veda nell'atto donazionale un dovere civico, unica ed irrinunciabile soluzione di un problema che coinvolge tutti: il soddisfacimento del fabbisogno trasfusionale, come superamento di tutte le gravi problematiche legate alla carenza di sangue, in Puglia.

Il convincimento della donazione

Se questo è sicuramente programma a medio-lungo termine, nei tempi brevi il "Convincimento donazionale" ed il "Consolidamento delle motivazioni donazionali acquisite" sono irrinunciabilmente necessari per far fronte agli attuali fabbisogni, spesso tragicamente ed urgentemente immanenti, del Servizio trasfusionale regionale. Alla realizzazione di queste linee programmatiche sono indirizzati i nostri rapporti con la Scuola media superiore e l'Università; con le Fabbriche e le Caserme, individuate come le sedi più idonee ove giovani e meno giovani, in età donazionale, compiano coscientemente, per la prima volta, questo gesto che è solo espressione di umana civiltà, e lo ripetano, periodicamente, sicuri di contribuire con esso ad un equilibrio sociale non altrimenti realizzabile: che il Donatore di oggi può essere il Ricevente di domani, così come il Ricevente di oggi può essere il Donatore di domani!

Promuoviamo, in questa ottica, raccolte periodiche di sangue, con la partecipazione indispensabile dei (purtroppo pochi!) medici trasfusionisti convinti della bontà di una metodologia dell'approvvigionamento di esso che in altre regioni italiane, ed ancor più in altre nazioni europee, è ormai routine del Servizio Sanitario. La maggior credibilità di quest'ultimo, comunque, nel campo specifico, è condizione irrinunciabile alla induzione

di una motivazione sicura alla Donazione volontaria; e questa credibilità passa attraverso una organizzazione, pianificata articolatamente sul territorio regionale, del Servizio trasfusionale, che presupponga chiare, e forse anche dolorose, scelte programmatiche intese ad una migliore funzionalità operativa di esso.

Perché possano consolidarsi le motivazioni donazionali acquisite è, da ultimo ma non per ultimo, importante che venga rafforzato lo spirito associazionistico. Per la qual cosa se è vero che una migliore disponibilità individuale degli associati è condizione preliminarmente determinante, è altresì vero che essa va vivificata ed incentivata attraverso un'attiva partecipazione di tutti alla vita dell'Associazione, in tutte le sue manifestazioni promozionali. Questo spirito associazionistico va reso fermo dal profondo convincimento di ciascun associato del ruolo sociale che viene chiaramente affidato al Volontariato dalla Legislazione vigente in materia sanitaria.

L'operatore sanitario

ria, a livello nazionale (L. n. 833 del dicembre 1978) e regionale (L. n. 68 del novembre 1979).

Uno strumento informativo, capace di focalizzare e di coagulare le comuni problematiche associative, era necessità da tempo individuata e che oggi finalmente si realizza sotto i migliori auspici, volto, come esso sicuramente sarà, ad esaltare la rinnovata vitalità dell'associazionismo volontario che riconosciuto dalla legge istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale, come strumento essenziale alla realizzazione delle sue finalità istituzionali e, dalla legge regionale dettante "Norme in materia trasfusionale", come depositario della promozionalità in campo di Donazione di sangue, deve acquisire coscienza della pregnanza di questo suo ruolo, nell'interesse esclusivo della salute dei cittadini. Espressione indilazionabile di esso deve essere l'avvio di corretti rapporti con il Servizio trasfusionale; rapporti che non possono essere basati su di una mera strumentalizzazione del Donatore né tampoco su un Suo deterioro sfruttamento, ma su di una paritetica e concorrente dignità operativa che Lo realizzi nella figura istituzionale di "Operatore sanitario" cui è demandata la promozione e l'attuazione di due programmi, fra i più significativi, del nuovo Servizio Sanitario Nazionale: "La educazione sanitaria" e "La medicina preventiva". E proprio perché partecipi e corresponsabili della gestione della Sanità, noi confermiamo, infine, la ferma volontà che tutta la gestione del sangue donato sia affidata esclusivamente alla sicurezza sociale delle strutture pubbliche, istituzionalmente erogatrici di servizi e mai fonte di lucro.

Queste sono le tematiche, la cui soluzione ottimale la Federazione Pugliese Donatori di Sangue persegue, con incrollabile costanza e sempre maggior fermezza, fruendo delle esperienze positive ed operative delle varie

forze associative in essa confluenti che, nel rispetto delle autonome iniziative modulate dalle diverse e particolari caratteristiche del tessuto sociale su cui ognuna di esse opera, concorrono tutte alla formulazione di linee di intervento finalizzate al comune obiettivo istituzionale della promozione della Donazione volontaria, gratuita ed anonima di sangue, in Puglia. Queste tematiche rispecchiano una peculiarità regionale del "Problema Sangue" che non può trovare soluzioni idonee se non all'interno della società che le ha generate; se è vero, come è vero, che le nostre proposte sono intese a modificare un costume precipuo di un "gruppo" che vive peculiari modelli di vita in un peculiare contesto sociale. Questa pugliesità del problema non

La città del sole

può essere snaturata da un vissuto donazionale non suo, riflesso di realtà trasfusionali diverse, sulle quali esso potrebbe, invece, incidere negativamente, squilibrando ulteriormente la realtà nazionale attuale delle disponibilità di sangue, già precaria in quanto fortemente sperequata nelle sue varie componenti regionali: il "mutuo soccorso" interregionale potrebbe, infatti, indurre ulteriori pericolosi momenti di demotivazione alla donazione di sangue non solo nelle regioni a più basso indice donazionale, le quali si vedrebbero (forse anche volutamente) "colonizzate", ma anche in quelle a più alto indice che, violentate ad una colonizzazione non voluta ed istintivamente inaccettabile, vedrebbero insorgere problemi nel loro tessuto donazionale già idoneo a far fronte ai propri fabbisogni trasfusionali. Solo reali, acute carenze delle disponibilità regionali di sangue trasfondibile potrebbero giustificare scelte di intervento immediate, nel senso anzidetto, oculatamente vagliate e non già fondate su di una strumentalizzazione emotiva di eventi dolorosamente drammatici, ed attuate, comunque, nei tempi brevi e non certo istituzionalizzate in inaccettabili convenzioni a lungo termine.

Imporre queste idee e le scelte programmatiche intese a realizzarle non è, evidentemente, compito da poco: solo un potere contrattuale che esprima una sua forza dirimpente, in funzione del numero oltre che delle qualità umane della sua componente sociale, può farlo con prospettive di successo. Della onerosità di questo compito è costituente, non certo secondaria, la necessaria acquisizione degli strumenti e dei mezzi, i più idonei alla realizzazione dei programmi promozionali, cui può dare imprescindibile supporto solo un forte bilancio federativo (lo si dica senza stupire quanto inutili ipocrisie) nel quale confluiscono tutte le provvidenze economiche, nella misura prevista dal dispositivo legislativo in materia, razionalizzate ed ottimizzate nell'investimento in quanto finalizzate unicamente alla edificazione di quella tutta nostra "Città del Sole", in cui i migliori livelli di vita possibili siano ottenuti e vissuti, in uno spirito di civile umana solidarietà, da tutti i cittadini.